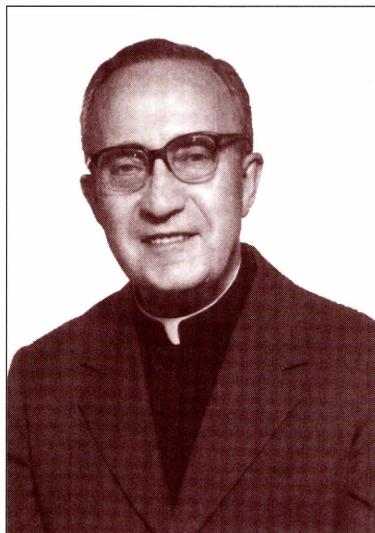


29B211

OPERA SALESIANA

C.so Carlo Alberto - ANCONA



Carissimi Confratelli,

Domenica 13 marzo, alle ore 19.00 circa, nella nostra Casa di Riposo "Villa Conti" in Civitanova Alta (MC), attorniato dal fratello salesiano Don Ulrico e dalla comunità dei Salesiani e delle Suore, si è addormentato nella pace dei giusti il nostro confratello

Don Marino Marinelli

per risvegliarsi nella gioia eterna del Signore. Serenamente, nonostante la sofferenza che da otto anni lo aveva segregato dal suo ministero sacerdotale e che nel mese di marzo si era resa più acuta a causa di una cirrosi epatica. È stato cosciente fino all'ultimo dell'aggravarsi irreparabile della sua malattia, tanto che nei giorni precedenti aveva voluto radunare intorno a sé le Suore, che con tanto amore si prodigano per ogni salesiano ammalato, per chiedere loro perdono.

Così pure aveva voluto ricevere solennemente l'unzione degli infermi, unendosi alle preghiere dei presenti e dando testimonianza di piena accettazione della volontà di Dio. D'altra parte era questo l'atteggiamento di fondo e costante in questi ultimi anni, nonostante che per natura fosse ansioso della sua salute, ricorrendo a medici e medicine. Lui stesso lo aveva manifestato sul ricordino del 50° del suo sacerdozio, scrivendo di accogliere contento la volontà di Dio.



Dati biografici

Don Marino era nato il 27 dicembre 1912 a Buenos Aires (Argentina), dove i genitori, Vincenzo ed Amelia Sammartino, erano emigrati dopo il matrimonio, ultimo di sei figli, quattro fratelli e due sorelle. Rientrato in Italia con la famiglia nel 1922, all'età di 12 anni volle andare anche lui a studiare, per diventare sacerdote, nella casa Salesiana di Genzano di Roma, dove lo aveva preceduto il fratello Ulrico. Subito si distinse per le sue doti di natura, tanto che Don Ceria, il grande biografo di Don Bosco, chiese alla mamma se per caso non avesse un terzo figlio da regalare a Don Bosco!

Entrato in noviziato, sempre a Genzano, ricevette la veste talare per le mani del cardinale Hlond nel 1928.

Trascorse gli anni di tirocinio a Gualdo Tadino (PG) e a Macerata. Coronò la sua aspirazione al sacerdozio il 29 giugno 1939, a Roma, dove aveva compiuto gli studi di teologia, celebrando la prima messa "sulla tomba del Principe degli Apostoli". Un particolare, questo, significativo, perché illumina quell'atteggiamento di devozione al Papa e di fedeltà ai suoi insegnamenti, che lo accompagnerà per tutta la vita.

Attività Pastorale

Col sacerdozio inizia il suo ministero che lo impegnò, in grandi linee, quasi in successione, nella scuola, nel servizio dell'autorità e nella parrocchia.

Cominciò, dunque, con l'insegnamento nella Scuola a Macerata 1940 al 1947 e dal 1953 al 1955, a Loreto dal 1949 al 1951. Più che parlare di insegnamento, in cui eccelleva per cultura professionale, è doveroso parlare di pastorale della scuola, perché si sentiva sempre, prima di tutto, un sacerdote, responsabile delle anime che Dio, in qualunque maniera, poneva sulla sua strada.

I superiori ben presto gli affidarono incarichi di maggiore responsabilità, nella direzione di Case salesiane. Inizia così il periodo del ministero del servizio, che durò 21 anni.

Fu direttore ad Ortona (CH) dal 1951 al '53 e dal 1958 al '61; a Tolentino (MC) dal 1955 al '58 e dal 1961 al '63; a Loreto dal 1963 al '66; a Vasto (CH) dal 1966 al '68; a Portorecanati dal 1980 all'83. La direzione non è un compito facile, in tutti i settori della vita sociale: richiede un bagaglio di doti per affrontare ogni situazione. Don Marino lo considerò un "servizio". Si trovò in momenti di grande preoccupazione, quali l'apertura della Casa di Vasto o la chiusura della Casa di Tolentino. Prevalse sempre il suo equilibrio, la sua carica umana, la sua profonda spiritualità.

Nel settembre 1968 è destinato ad Ancona in qualità di vice parroco. Vi rimarrà 17 anni ininterrottamente, salvo la parentesi di tre anni trascorsi a Portorecanati. Sono gli anni della sua pienezza e maturità sacerdotale. Gli anni in cui poté votarsi, come era suo profondo desiderio, esclusivamente a Dio e alle anime. Anni di grazia. I fedeli della parrocchia ricordano ancora le sue prediche e conferenze, ma soprattutto la



Quasi un testamento spirituale

Nell'omelia tenuta alle esequie, l'ispettore Don Arnaldo Scaglioni ha riferito di un colloquio "molto prolungato, molto tranquillo, molto sereno", avuto con Don Marino, un pomeriggio, pochi giorni prima della morte, e che egli aveva potuto annotare per iscritto con il consenso dell'ammalato. Lo riportiamo come da registrazione.

In quel colloquio ho visto due temi generatori. Di che cosa volete che parli un sacerdote quando soffre, quando vive in uno stato così, di infermità, e, quindi, anche la vita è molto più precaria?... Abbiamo parlato della vita interiore, della vita spirituale. Nel foglietto che avete, voi lo vedete il proposito della sua Prima Messa: "Deo de Deo", a Dio da Dio.

Vuol dire: la vita spirituale, cioè quel colloquio che non ha fine dentro di noi, tra noi e Dio. E allora vi riferisco le sue parole, come me le sono sentite rivolgere io... Incomincia così (il ricordo del passato serve solo per preparare il futuro): *«Ho cercato Dio tutta la vita; adesso sono preoccupato perché devo incontrare Dio ... Ero bravo ... (pensava al suo mondo con i ragazzi, quando era insegnante; e poi da il perché) perché ottenevo la disciplina ... Ma l'unica cosa che conta è salvare quei giovani»*. E poi, rivolgendosi idealmente un po' ai confratelli, dice: *«Questa è la vera colpa grave di un sacerdote, di un religioso: non far niente per la propria interiorità ... Il vero credo, la vera fede è nella formazione spirituale...»* E continuava con lucidità, con tranquillità, con serenità, come se fossero, non dico parole da niente, ma parole che non avessero peso; e invece queste parole fanno saltare tutte le riserve che abbiamo dentro. *«Non si possono trascorrere lunghi periodi senza leggere un libro spirituale ... Noi sacerdoti dovremmo essere pronti a suggerire un libro da leggere, adatto alle condizioni di vita di chi ci avvicina ... Noi corriamo un grave rischio: siamo troppo "uomini da fatica". La nostra attività può diventare troppo esteriore, solo esteriore, a tal punto da non sapere suggerire spunti di vita spirituale. In continuità, sempre, occorre seminare pensieri che rendono ricchi...»* Attraverso queste parole noi capiamo come abbia vissuto il "Deo de Deo", la vita interiore.

«Se nella vita viene a mancare un padre spirituale, si viene travolti ... Non so come ci si possa salvare, se non cerchiamo un uomo spirituale». E mi ricordava, noi diremmo "un vecchio libro" ma sempre attuale: "La vita spirituale" e "L'anima di ogni apostolato". Poi ritorna al suo presente, dopo una pausa di silenzio. *«Adesso vivo come se fossi in un cenacolo ... Le suore, che mi assistono, sono gli Angeli del Signore»*. Prende atto della sua fatica a muoversi, ad essere autosufficiente. *«Non sono più capace di far niente, però per me è importante fare la volontà di Dio»*.

Ed ecco un altro, secondo, grande elemento. È il segreto, la chiave d'interpretazione di tutta la sua vita: fare la volontà di Dio. L'aveva scritto nel ricordino del 50° di sacerdozio: "Ringrazia l'infinita bontà del Signore, accoglie la sua volontà, loda la sua misericordia". Ha accolto la volontà di Dio nella sua giovinezza, nella sua maturità,



Era un vero direttore di spirito.

Chi l'avvicinava sentiva di trovarsi di fronte ad un uomo di Dio.

L'amore alle anime lo portava ad essere vicino in modo particolare alle persone ammalate e agli anziani che vivevano nella solitudine. Li visitava frequentemente, periodicamente, per donare loro una parola di conforto, di speranza. "Ero ammalato e mi avete visitato" (Mt. 25,36).

Le parole di Gesù erano diventate un punto cardine del suo ministero di vice parroco.

Quanto al suo "essere consacrato", è eloquente, più di ogni altra esemplificazione, la confidenza rilasciata a suo fratello. "Non ho mai ritirato nulla di quello che ho dato al Signore".

Chi lo ha conosciuto da vicino lo conferma. Delicato e riservato in tutto, sempre disposto all'obbedienza e al servizio, di vissuta povertà. Suo unico possesso, alcuni libri. Una camera vuota, senza gingilli e strumenti di lavoro! "In ogni visita a Villa Conti ho trovato in Don Marino una testimonianza di forte spiritualità e di cuore salesiano che mi ha veramente segnato". Così Don Gaetano Scivo, che lo ha avvicinato in questi ultimi tempi.

Nella vita spirituale nulla si improvvisa: tutto è frutto di un cammino, di un impegno costante. Questo cammino Don Marino l'ha compiuto.

I Funerali

Comossa è stata la partecipazione dei confratelli e dei parrocchiani ai funerali che si sono svolti in Ancona, nella nostra Chiesa della S. Famiglia, presenti il fratello salesiano e i nipoti. Durante la concelebrazione, l'ispettore, Don Arnaldo Scaglioni, ha ricordato con commozione il colloquio avuto con Don Marino qualche giorno prima della morte.

Esso è riportato in appendice, ricavato da registrazione, perché sembra leggervi quasi un testamento spirituale che Don Marino ha lasciato ai suoi confratelli. Dopo la cerimonia funebre la salma è stata portata a Loreto, nella cappella dei Salesiani, in attesa della risurrezione finale.

Ora Don Marino vive nella gioia del suo Signore, ma continua pure a vivere in mezzo a noi nella pienezza del suo spirito, nel bene prodigato, nella memoria di chi non è vissuto invano per gli altri. Noi, con sentimento di affetto e di gratitudine, vogliamo pregare per lui, perché il Signore, sempre Padre misericordioso, rimetta a lui ogni debito contratto per umana fragilità, e pregare per lui, perché ricordi tutti noi, in particolare questa Comunità, presso il trono di Dio.

Fraternamente in Don Bosco

Ancona 15 Aprile, 1994

Il Direttore
D. Pasquale Santoro



capacità di contatto con le anime nel ministero delle confessioni. Una testimonianza fra tante: "D. Marinelli, come guida spirituale, sapeva elevare l'anima, poiché aiutava a valorizzare ogni azione anche piccola della giornata. Diceva che la grandezza di una persona non consiste nel fare grandi cose (merito di pochi) ma nel curare tutte le sfumature delle azioni di ogni giorno. Ecco l'importanza dell'esame di coscienza".

Molti lo ricordano anche per aver dato loro speranza e sicurezza nella vita, essendosi adoperato nel trovare loro lavoro. Per questo si avvaleva di una vasta rete di amicizie.

Gli anni, però, più fecondi, quelli che l'artista divino si è riservato per gli ultimi ritocchi della sua statua, sono stati quelli della sofferenza, dal settembre 1988 al giorno della morte. "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo, se invece muore produce molto frutto" (Gv. 12,24). Don Marino ha confermato nella sofferenza la sua identità di credente, di consacrato, di sacerdote, di salesiano.

Abbozzo di Profilo Spirituale

Ho percorso velocemente le varie tappe della sua vita. Don Marino non è tutto qui. Non si può ridurre una personalità complessa a brevi cenni biografici o a qualche annotazione spirituale.

Solo che è vissuto accanto a lui per molti anni, potrebbe tracciarne un profilo meno incompleto.

A me, che non ho avuto questa possibilità o grazia, non rimane che esprimere tutte quelle suggestioni o convinzioni nate dalla testimonianza di altri. Tre mi sembrano essere state le note dominanti del suo "essere sacerdote": la gioia di comunicare la Parola di Dio, il discernimento degli spiriti nella direzione delle anime, la compartecipazione alle sofferenze e alla solitudine degli altri. Don Marino aveva il dono della Parola. Ha predicato tanto. Non improvvisava. Vi si preparava coscientemente, direi scrupolosamente. Ne sono conferma i numerosissimi appunti o svolgimenti interi lasciati. Per questo leggeva molto, sottolineando e, soprattutto, annotando. Rimangono di lui quaderni di corsi frequentati, di conferenze ascoltate, ritagli di articoli di giornali e da riviste.

Amava tenersi aggiornato in tutto ciò che riguardava la dottrina conciliare, l'evoluzione della pastorale, la vita della Congregazione Salesiana, i problemi della Chiesa.

Questa ricchezza intellettuale, insieme con quella dell'anima, costituiva la sorgente con cui dissetava quanti a lui si rivolgevano per consiglio o per chiedere perdono a Dio.

Don Marino ha confessato moltissimo, sempre, anche quando era insegnante o direttore. Una Suora dell'Istituto delle Figlie della Croce di Vasto gli scriveva in occasione del 50° di messa: "Ricordo ancora con quanto piacere le ragazze lo ascoltavano e mi dimostravano la loro gratitudine quando si presentava l'occasione di un incontro con Lei tanto nel sacramento della Penitenza, quanto nella dispensa della Parola".



nella sua sofferenza, nella sua morte. Qualche giorno dopo ero insieme col direttore che lo ha assistito con tanta fraternità, come un padre. «*Offro questi miei giorni per le vocazioni*».

Il chicco di grano deve morire, perché dia vita. E anche la morte è un dono.

«Che ne dice, Don Marino, le diamo domani l'unzioni degli infermi, o nel pomeriggio o domenica?» - «No, no, domani mattina presto ... È tempo, è tempo!» È come dire: Sono pronto.

Se è questo che devo donare, sono qui, lo dono...

L'unzione degli infermi ha sancito questa sua grande volontà di "fare la volontà di Dio".

E se il valore di un uomo lo si misura dal suo volere, è consolante pensare che la volontà di Dio fosse la misura dell'impegno di Don Marino.

E questa è la volontà di Dio: la santificazione nostra.

Per il necrologio: Sac. Marinelli Marino, nato a Buenos Aires il 27/12/1912 e morto a Civitanova Marche (MC) il 13/03/1994 all'età di 82 anni, 65 di professione religiosa, 55 di sacerdozio. Fu direttore per 21 anni.

